**In ASCOLTO della COMUNITA’ di MORNESE**

Ko M., Cavaglià P., **DA GERUSALEMME A MORNESE – pg 147 – 150**

***5.2. La costruzione della comunità nella trama del quotidiano***

La prima comunità, come ogni nostra comunità, è un meraviglioso dono dello Spirito che richiede anche una risposta, un paziente tiro­cinio non privo di fatica e di ascesi. «La comunità senza mistica non ha anima, ma senza ascesi non ha corpo».199 Essa si edifica sulla debolezza umana a prezzo di continue riconciliazioni nel monotono tessuto del quotidiano, in una ricca tra­ma di poveri rapporti umani.

La prima comunità delle FMA è costituita da volti diversi, storie differenziate di donne con un patrimonio di gioia e di dolore, di emarginazione e di libertà, di debolezza e di forza. Si trova in essa una pluralità di ruoli, di personalità, di caratteri che non senza fatica cercano la convergenza e la condivisione….

Lo stile comunitario salesiano, dove è attuato con fedeltà creativa, promuove lo spirito di famiglia e la fraternità, ma non livella né massi­fica, anzi favorisce l'espressione della ricchezza personale nella parte­cipazione e nella corresponsabilità. La diversità dei ruoli e dei compiti è essenziale all'armonia comunitaria. Lo "spirito di Mornese" dà ori­gine, per sua natura, ad una serie di legami interpersonali differenziati quanto a età, formazione, ruolo, attese, sensibilità. Ad ogni membro si chiede non solo di essere competente, fedele al proprio compito e di rispettare quello degli altri, ma anche di mo­strarsi aperto a tutti, riconoscente per la presenza degli altri e per la ricchezza dei loro insostituibili contributi.

La comunità è affidata a suor Maria Domenica e al vigore della sua maternità spirituale. È lei l'animatrice, la guida, la madre che tutte co­nosce, di tutte si prende cura con umile amore e vero spirito di servi­zio, senza badare a sacrifici. Farebbe qualsiasi cosa per il bene degli altri. Non ha paura di buttarsi tra i rovi per salvare chi è caduta salen­do i ripidi sentieri che portano al monte Tobbio. L'amore la porta an­che a trasgredire la rubrica liturgica che prescrive un rigoroso digiuno prima della Comunione e fa portare una tazza di latte ad una sorella deboluccia e sofferente. Sa capire chi è timida e insicura, come chi è orgogliosa e tutte intende aiutare a progredire nella santità, senza maternalismo né spirito di superiorità.

La fecondità comunitaria trova la sua consistenza nella forza d'amore di suor Maria Mazzarello, ma non si spiegherebbe senza la presenza di suor Petronilla, suor Giovanna Ferrettino, suor Emilia Mosca, suor Assunta Gaino, suor Enrichetta Sorbone, ecc. Dire comunità è indicare una forte solidarietà e reciprocità di pre­senze e al tempo stesso una dinamica di libera iniziativa personale. La fraternità non imprigiona le persone, non le modella secondo un rigi­do *cliché,* ma contribuisce a sviluppare le loro potenzialità e le invia alla missione. Per questo suor Maria Mazzarello non teme *di* confron­tarsi con l'una e con l'altra, anzi favorisce il dialogo e lo provoca.

Donna saggia si preoccupa di ascoltare, di capire e in questo pro­cesso l'orecchio e il cuore, prima che la bocca, hanno una funzione in­sostituibile. Le prime FMA potevano parlarle in qualunque ambiente e in qualunque momento: il suo orecchio era sempre teso all'ascolto. Donne dal cuore in ascolto, abituate al silenzio di tutto l'essere, favo­rivano nella comunità la creazione di un clima benefico dove ogni persona sapeva di essere accolta ed amata e perciò si manifestava per quella che era, senza paure.

La prima conferenza tenuta dalla Superiora alla comunità ci è stata tramandata in un testo insuperabile nel suo splendore: «Si è introdot­ta con la sua abituale umiltà, dicendo che non solo lei, povera vicaria, doveva mandare innanzi la casa secondo la Regola e i desideri di don Bosco, ma che ciascuna delle sorelle doveva e poteva esserle di aiuto e di consiglio; e che perciò ognuna doveva e poteva manifestare le pro­prie vedute ed opinioni, affinché tutto potesse procedere meglio in ogni cosa».204 È attraverso l'ascolto di voci diverse che alla fine si giunge ad in­tendere la voce dello Spirito. Come a Gerusalemme: «Abbiamo deci­so lo Spirito Santo e noi...» *(At* 15,28). Un itinerario simile si ripercorre nella comunità di Mornese: l'a­pertura all'ascolto delle molteplici voci dispone il cuore ad intendere la voce di Colui che amiamo e che ci guida sui sentieri del Regno di Dio. Il futuro e il successo della prima comunità non erano tanto affi­dati alle opere, alla Regola, ai progetti, quanto alle persone che in essa vivevano, amavano e soffrivano: su queste vite si giocava la significati­vità dell'Istituto. Il vero capitale erano loro, quelle giovani donne ric­che di risorse e anche di limiti. Non bisognava in alcun modo inibire i loro talenti, anzi occorreva un intelligente amore per liberarli e pro muoverli mettendoli in condizione di poter rendere al massimo. La regola d'oro era data dalla stessa Madre: «Bisogna, vedete, studiare i naturali e saperli prendere per riuscir bene, bisogna ispirare confiden­za». E riferendosi ad una giovane suora, ancora inesperta e immatura, diceva: «Mi pare che se la saprete prendere riuscirà bene. Così delle altre...».205

##  Circ. 887 - Settembre 2007 – Madre Antonia: Nello spirito di famiglia

C’è una modalità tutta salesiana di vivere le relazioni all’interno della comunità: è quella che si realizza nello spirito di famiglia. Tutte lo invochiamo. Un crescente analfabetismo dei sentimenti, che sembra caratterizzare la società, lo rende ancora più necessario e attuale.

Anche al tempo di don Bosco e di Maria Domenica c’era il dramma della solitudine affettiva. Molti ragazzi vivevano abbandonati, senza famiglia e senza amore. I nostri Fondatori hanno risposto alla loro inconscia domanda di affetto e di cura creando un ambiente in cui tutti, sapendosi amati, si sentivano di casa. Lo spirito di famiglia costituiva il clima adatto per un tirocinio delle relazioni dove ci si potenziava reciprocamente nella scoperta delle risorse di ciascuno/a, nel coinvolgimento, nella testimonianza di un amore che, mentre faceva crescere in umanità, alimentava il desiderio di rispondere alla chiamata di Dio e di impegnarsi per gli altri.

In quell’ambiente – riferisce don Caviglia – don Bosco lasciava tanta aria intorno alle persone: era l’aria di famiglia che si compenetrava con l’aria di Dio.

Il segreto di questo spirito consisteva nell’immaginare ciascuno/a un po’ migliore di quello che realmente era. Ogni persona, infatti, agisce, realizza e perfino esiste in proporzione di ciò di cui la crede capace colui/colei che la ama. Il clima delle origini creava un ambiente ossigenante in cui si respirava profonda fiducia, libertà, reciproco accompagnamento.

 Cavaglià P**., *Madre Mazzarello: una presenza che sa passare dalle parole al dialogo.****(conferenza)*

Il **colloquio** è lo spazio privilegiato per l’animazione e per l’accompagnamento, per una guida personalizzata, sicura e flessibile, perché adatta ad ognuna. Madre Mazzarello sa dove vuole condurre ogni persona che le è affidata, ma sa mettersi al passo di ciascuna secondo il saggio principio: «*Bisogna, vedete, studiare i naturali e saperli prendere per riuscir bene, bisogna ispirare confidenza*» (L 25,2).

Quando si è conquistata la fiducia, allora può chiedere alla persona anche forti superamenti di se stessa.

Maria Domenica ha scelto di essere ***presenza d’amore e di coraggio*** per tutte le sue figlie.

Nelle lettere risuona tante volte la parola “coraggio”, vuol dire che le suore ne avevano bisogno. Vi erano davvero tante esperienze che potevano scoraggiare o far soffrire. E lei si mette accanto per sostenere la fiducia e la speranza, soprattutto per accompagnare nel vivere la fedeltà momento per momento.

Il colloquio è appunto un’esperienza privilegiata «per rafforzare la comunione, scoprire la volontà di Dio e approfondire nella vita pratica lo spirito dell’Istituto» (art. 34).

È espressione dell’*arte dei rapporti* che iniziano prima del colloquio e continuano anche dopo.

È un clima dell’ambiente, che deve essere molto curato dall’animatrice e dalle sorelle. In esso si deve respirare una robusta spiritualità e soprattutto fede, perché non scegliamo l’animatrice della comunità, né l’animatrice sceglie le consorelle!

Richiede reciproca fiducia, umiltà, clima di serenità, di dialogo, di condivisione, lealtà e segretezza, capacità di farsi sentire “presenti” alla vita dell’altra là dove lei si trova….

È una caratteristica dello spirito di famiglia, che richiede conoscenza, intuizione dei bisogni e delle situazioni, grande amore, ascolto, confronto, senso di corresponsabilità.

Don Bosco e Maria Domenica considerano il colloquio come momento chiave dell’animazione. Alle origini era un’esperienza attesa e desiderata, soprattutto preparata, data la sua rilevanza per la crescita nella fedeltà alla vocazione salesiana. La “parolina all’orecchio” da parte di don Bosco, o le domande a bruciapelo poste da Maria Domenica non erano soltanto espedienti per attirare l’attenzione, ma espressione di un clima, di un rapporto, di una vita di famiglia, che trasformava l’interlocutrice in amica e sorella attraverso l’arte del dialogo.

E quante sorelle nell’incontro con la Madre venivano aiutate a chiarificare se stesse e ad assumere la responsabilità del processo di crescita!

La stessa Maria Domenica era aperta ad accogliere i pareri di tutte, a mettersi in discussione anche dinanzi alle postulanti, ricevendone in cambio confidenza e apertura di cuore, chiave per accompagnare personalmente e tessere legami di comunione tra tutte.

Oggi se ne avverte maggiormente il bisogno, data la funzionalizzazione dei rapporti spesso anche all’interno delle famiglie, eppure è un aspetto-chiave dell’animazione.

**In ASCOLTO DELLE NOSTRE COSTITUZIONI**

**Art. 50, 51, 53, 34,35**

**In DIALOGO TRA NOI**

1. Quali tra le caratteristiche di Madre Mazzarello e della Comunità di Mornese trovo particolarmente vive nella mia comunità? In quali circostanze e modalità di manifesta?
2. Quale caratteristica vorrei fosse più viva? Che cosa posso fare io per contribuire a ravvivarla? Cosa possiamo fare insieme?